

Zoran Lapov-Giovanna Campani, *Donne africane oltre le frontiere. Percorsi partecipativi in prospettiva di genere*, Nerbini, Firenze 2017, pp. 216.

“Come passare dalla condizione irregolare, incerta e insicura, di ‘migrante illegale’ alla posizione di immigrato riconosciuto, e infine (semmai!) allo status di cittadino? E se sono una donna, anzi: una donna africana?” (p. 12). Con questi interrogativi si apre il volume *Donne africane oltre le frontiere*, interrogativi che pertengono alla “grande tragedia del nostro tempo” (p. 5): i flussi migratori che interessano il bacino del Mediterraneo, i tragici risvolti sul piano umanitario, le tensioni politiche sul dibattito dell’accoglienza, le violenze, le torture subite e le morti drammatiche nel corso della traversata. Doppia vittima, le donne devono affrontare ricatti, violenze e brutali sfruttamenti. Per questo, nel biennio 2014-2015, è stato sviluppato il Progetto europeo *Learning for Female African Migrants’ Solidarity: Help-Desks for Female African Migrants in the Eastern Mediterranean Region* (LeFamSol) che ha coinvolto l’Italia, la Grecia e la Turchia, in quanto terre di “frontiera” mediterranea. Il Progetto prevedeva la realizzazione di percorsi operativi per la formazione di facilitatrici di rete appartenenti alle nazionalità interessate – per lo più Corno d’Africa e Nigeria – con focus sulle competenze di rete e la consapevolezza di genere; in questa rete le donne africane di recente migrazione avrebbero potuto fornire supporto a connazionali neoarrivate nel paese di accoglienza. Il volume *Donne africane oltre le frontiere*, tenendo come filo conduttore la dimensione interculturale e, soprattutto, di genere, offre un quadro dettagliato del fenomeno migratorio dall’Africa subsahariana ai paesi del sud Europa, Italia, Grecia, Turchia; affronta le dinamiche migratorie, la crisi politica dei paesi di accoglienza, le difficoltà delle donne migranti, mediante l’utilizzo di strumenti di ricerca quali le interviste, colloqui e incontri, corredati da dati statistici che, come precisano gli autori, nella loro limitatezza (spesso manchevoli di una differenziazione per sesso), possono offrire una linea di tendenza.

Ma che cosa spinge quelle persone a salire sulle barche sovraccariche, in balia di trafficanti e contrabbandieri, con il costante rischio di naufragi e respingimenti? Gli autori analizzano con cura i fattori di spinta ed attrazione, che affondano le loro radici nell’eredità avvelenata del colonialismo europeo. Si profila nel volume una necessaria parentesi storica di centocinquanta anni che collega i fili pendenti di un legame causa-effetto tra il continente europeo e quello africano, un legame spesso dimenticato, eppure soggiacente alle dinamiche dei fenomeni migratori passati e presenti. L’Africa, martoriata da confini arbitrari e politiche di “divide et impera”, dissanguata delle sue risorse, con conseguenti guerre tribali e civili, dittature decennali, instabilità politiche, privazioni economiche e civili, persecuzioni e violazioni di diritti umani, è percorsa da veri e propri esodi che seguono interminabili tragitti, irti di ostacoli, attraverso il Sahara e il Mediterraneo, che spesso terminano in tragedie, se non in centri di detenzione che violano i diritti umani. Dai dati raccolti si evince che, nelle migrazioni subsahariane, la componente maschile è maggioritaria, anche se, in alcune comunità (ad esempio camerunesi, etiopi, keniate e capoverdiane) la componente femminile è pari, se non superiore a quella maschile (nel caso italiano). In Grecia spiccano invece le comunità nigeriane ed etiopi; in

Turchia, somale. Dietro a questi numeri, tuttavia, si celano vite e tragiche esperienze, vittime di tratte, violenze e discriminazioni. In questo contesto migratorio viene spesso alimentato lo stereotipo che dipinge le donne migranti dell’Africa subsahariana come non autonome e soggette all’autorità maschile. Le interviste qualitative condotte dai ricercatori del progetto LeFamSol, ed in parte riprodotte nel volume, hanno contribuito a fare emergere dagli stereotipi e dall’invisibilità di cui le donne migranti sono vittime. I fattori di attrazione che hanno portato queste donne alla migrazione sono vari e vanno dal ricongiungimento familiare (quindi a causa della loro dipendenza economica), alla fuga da costrizioni socioculturali (come i matrimoni coatti, ambienti familiari violenti, soprusi, maltrattamenti, mutilazioni genitali, tratta), alla ricerca di asilo e protezione umanitaria, di opportunità di studio e di emancipazione sociale. Come affermano gli autori, le donne dell’Africa subsahariana sono invisibili, ma anche visibili: invisibili, poiché vittime di marginalità sociale, economica e culturale; visibili, poiché spesso bersaglio, per i loro tratti somatici, di episodi di discriminazione razziale che, purtroppo, è una costante nei tre Paesi analizzati da LeFamSol. Sia in Italia, che in Grecia e in Turchia, le donne provenienti dall’Africa subsahariana, per il loro status di irregolari, sono ai margini dell’economia sommersa: svolgono lavori non qualificati, sottopagati, privi di status giuridico, sovente esposte ad abusi, violenze, alla tratta e alla prostituzione. La loro invisibilità sociale le esclude dall’assistenza sanitaria; scarse anche le reti tra migranti africani e comunità insediate nei contesti di arrivo, il che rende le donne migranti provenienti dall’Africa subsahariana, invisibili e vulnerabili, perché prive di appigli a cui fare riferimento. La prima parte del volume si conclude con l’interrogativo che ha mosso la parte operativa del progetto LeFamSol: che cosa si può fare per fornire adeguato supporto alle donne migranti? Nella seconda parte, il volume affronta l’attività operativa del progetto LeFamSol. La scelta della declinazione di genere del progetto offre un’angolazione diversa allo studio delle migrazioni. Come affermano gli autori del libro, “vuol dire sfidare l’idea che vede nei confini la capacità di forgiare lo schema trinomico – nonché espressione di governo – dato dai termini sicurezza-certezza-ordine. Questa angolatura mostra, invece, che diverse forme di mobilità coercitiva possono separare dai propri cari, privare le comunità del loro – seppur minimo – potere e accrescere i danni causati dalla povertà. I muri, allora, contribuiscono a rafforzare le diseguaglianze sociali, il razzismo e l’oppressione di genere” (p. 90). “Una donna migrante subsahariana – scrivono gli autori – valica nel suo percorso migratorio più di una frontiera. Si parte dai confini marcati dalla dimensione di genere, per arrivare a quelli che delimitano il proprio spazio sociale, nonché economico: si superano poi i confini fisici, terrestri e marittimi [...]. Sbarcata in Europa [...] deve fare i conti con altre frontiere sociali, culturali, economiche e di genere” (*Ibidem*).

Ne deriva una necessaria consapevolezza di genere per la realizzazione di una rete che possa essere uno strumento di visibilità, sostegno, mutamento per le donne africane migranti. L’obiettivo del progetto LeFamSol si è concretizzato nel gruppo di Firenze-Prato mediante un programma che prevedeva la rilevazione di reti preesistenti, la consolidazione e/o creazione di rapporti con le amministrazioni locali, le cooperative e i centri di accoglienza, interpretariato, orientamento, assistenza legale e mediazione culturale. Da qui è stato individuato un gruppo target, di sole donne,

provenienti dall’Africa subsahariana, migranti di prima generazione. Il gruppo, composto da donne di 25-40 anni, era eterogeneo sia per provenienze (somale, senegalesi, eritree, nigeriane), sia per i fattori spinta/attrazione e per le loro storie di migrazione, sia per il loro status civile (alcune sposate, altre madri sole con figli a carico), sia per il grado di istruzione (dall’istruzione elementare, fino al diploma universitario), nonché per il diverso inserimento nella comunità di arrivo (permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare, status di rifugiato, permesso per motivi umanitari, ecc.) e, infine, dal punto di vista lavorativo (da operaie a mediatrici culturali, da impiegate nei servizi, a casalinghe/disoccupate). Il programma di formazione ha previsto dei momenti di narrazione di sé e condivisione di testimonianze/esperienze; la realizzazione di focus group su tematiche, quali: migrazioni, politiche, diritti; lavoro, casa, pregiudizio, salute, questioni di genere, seguiti poi dalla presentazione di casi simulati di donne in difficoltà, per cui le donne interessate avrebbero dovuto individuare delle soluzioni. Il progetto si è concluso con un evento finale, tenutosi presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e di Psicologia dell’Università di Firenze, che ha permesso la condivisione dei risultati da parte dei vari gruppi di ricerca. Dalle attività è emerso che per le donne migranti potrebbe essere utile uno sportello autogestito con facilitatrici per le neoarrivate in difficoltà. Il volume si conclude con la presentazione di alcune testimonianze, documenti molto utili per dare un’identità alle donne interessate dal progetto: da esse si evince che esiste un quadro eterogeneo di esperienze e vissuti, spesso drammatici, ma che condividono il desiderio di abbattere frontiere, non solo fisiche, ma anche culturali e sociali, la discriminazione razziale e di genere in primis; queste ultime sono barriere difficili da superare, che ostacolano la disperata ricerca di una vita migliore, lontano da guerre, sfruttamento, tratta degli esseri umani, povertà. Il grande pregio del progetto LeFamSol e del volume *Donne africane oltre le frontiere* è che finalmente è stata data visibilità a queste donne che, spesso sole e prive di alcun sostegno, lottano per la propria sopravvivenza e dei propri figli.

Questo libro è fondamentale per comprendere le dinamiche migratorie degli ultimi anni in una inedita prospettiva di genere. Inoltre, contribuisce a dimostrare che le operazioni che mirano alla creazione della cosiddetta “Fortezza Europa” sono destinate a fallire, poiché “secondo le previsioni, le migrazioni transnazionali continueranno a costituire un fenomeno importante [...] e lo scenario sarà sempre più popolato da donne migranti” (p. 91). In definitiva, *Donne africane oltre le frontiere* ci offre una strada diversa, inclusiva, interculturale, consapevole delle questioni di genere in seno al fenomeno migratorio, una strada percorribile e che getta una luce di speranza in quello che è stato definito il dramma umanitario del nostro secolo.

Chiara Corazza